

Oleggio 06/2/2005
Is 58,7-10 Sal 111, 4-9 1 Cor 2,1-5
Dal Vangelo secondo Matteo 5, 13-16
Sale della terra e luce del mondo

Le tre letture che la Chiesa ci consegna oggi sono belle e interessanti.

La prima profezia di Isaia è in riferimento al digiuno. Siamo a Babilonia; i profeti hanno invitato il popolo a tornare in Israele e a riorganizzarsi, perché tutto sarebbe andato bene. Non avviene così, perché, come sempre, i forti opprimono i deboli, i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri si impoveriscono di più. Si organizza pertanto un digiuno per impetrare la grazia, il favore del Signore. Neppure il digiuno però ottiene risultati.

Nei versetti precedenti questa profezia, ci si chiede a che cosa serva il digiuno se Dio non vede, a che cosa serva il digiuno se non c'è alcun risultato. Nel Qoelet si legge che allora vale la pena di mangiare e bere, tanto si morirà.

Il Signore risponde attraverso il profeta Isaia, spiegando come bisogna fare il digiuno, come bisogna vivere il periodo penitenziale. “ Dividi il pane con l'affamato”, esortazione che viene ripetuta due volte “ Introduci in casa i miseri, senza tetto...” : sono le opere di misericordia corporale che troviamo alla fine del Vangelo di Matteo, quando parla di giudizio universale.

Il digiuno, la privazione non devono essere un esercizio ascetico, non una mortificazione corporale, come nelle altre religioni, per attirare il favore di Dio: questo è sbagliato. L'unico modo per attirare il favore di Dio è farsi piccoli, poveri, deboli.

“ Dividere il pane con l'affamato” significa privarsi di qualche cosa: è un condividere con gli altri quello che si ha, come ci ricorda la prima Beatitudine.

Ringraziamo il Signore, perché ultimamente si stanno rivedendo le traduzioni delle Scritture; infatti la prima espressione “ Dividi il pane...” si riferisce all'alimento, mentre la stessa espressione riportata qualche versetto più avanti significa “ Dividere la nostra anima con l'affamato”. In pratica dobbiamo condividere quello che abbiamo e quello che siamo, cioè le nostre ricchezze interiori. Dobbiamo testimoniare tutto quello che il Signore compie dentro di noi. Dobbiamo partire dalle ricchezze che sono in noi: una condivisione totale, uno spezzarsi totalmente per l'altro.

Colgo l'occasione per ricordare che mercoledì ci sarà il rito dell'imposizione delle ceneri e che il periodo quaresimale è un tempo penitenziale. Si riprende un po' dalle antiche religioni, dove ci si purificava il corpo per entrare nella primavera purificati.

Mercoledì è giornata di digiuno: dal punto di vista canonico sono tenute al digiuno le persone dai 18 ai 65 anni. Questo digiuno consiste nel fare un pasto completo, mentre al mattino e alla sera si sta più leggeri.

L'astensione dalle carni significa propriamente privarsi di qualche cosa per dividerla con gli altri. Mangiamo quindi secondo la nostra coscienza: privarsi di qualche cosa purifica il nostro corpo, la nostra mente, il nostro spirito. In fondo non facciamo un piacere a Dio, ma a noi stessi.

Nella seconda lettura Paolo scrive a Corinto, città commerciale, dove si guarda molto al denaro e poco alle pratiche religiose e alla cultura. Eppure in questa città il messaggio del Vangelo ha avuto esplosione di carismi. Nell'immaginario biblico Corinto è la città perfetta dal punto di vista dello Spirito Santo, sebbene non vi abitassero molti nobili o persone molto colte.

Paolo predica a Corinto, dopo il fallimento di Atene, dove all'università aveva predicato il Vangelo con sapienza, citando poeti pagani dell'antichità, ma dove non viene ascoltato ed è invitato ad andarsene.

A Corinto, Paolo cambia radicalmente il suo modo di predicare; anziché fondarsi sulla sapienza umana, sulle citazioni di poeti e scrittori pagani, capisce che il Vangelo, la Parola ha una forza in sé, tanto che non è importante chi la predica o come la si predica. L'importante è annunciare la Parola, gettare il seme. Il seme cresce.

Una volta che si annuncia il Vangelo nella sua purezza, può essere accettato o rifiutato, ma quello che fa strada è la manifestazione della potenza di Dio.

In ogni annuncio del Vangelo più che preoccuparci di fare bella figura con una bella predica, dobbiamo preoccuparci che nelle nostre parole ci sia la purezza del messaggio che tante volte contrasta con la sapienza del mondo.

Ogni volta che ascoltiamo il messaggio, dovremmo essere capaci di sentire la potenza del Signore, la sua presenza, la sua energia.

Se, dopo una messa, una catechesi, un incontro di preghiera, sentiamo una presenza, un'inquietudine, si è verificata la manifestazione, la potenza di Dio; siamo allora sulla linea giusta.

Se ci annoiamo, non ha senso assolvere a un precetto. Dobbiamo sforzarci, come lo deve fare anche il sacerdote, per aprire il nostro cuore a questa potenza. La differenza è compiuta dalla manifestazione della potenza di Dio.

E' bello ascoltare che questa manifestazione può avverarsi in persone che coscientemente non credono in Dio, ma nella pratica vivono il messaggio: lì c'è la potenza.

La potenza si manifesterà nell'esercizio dei carismi che non è solo dei diavoli o delle guarigioni, c'è anche il carisma dell'accoglienza, dell'ascolto, tutto quello che della comunità fa un gruppo vivo.

San Basilio, Padre della Chiesa, dice: - Una Chiesa è viva, quando si sente la potenza di Dio, dello Spirito Santo.-

Il Vangelo ci parla del sale. Ho letto: " Se il sale impazzisce, con che cosa si può rendere saggio?" Questa è la traduzione esatta.

Chimicamente il sale non può perdere il sapore, non si corrompe. Perché Gesù dice che il sale perde sapore? A che cosa si riferisce?

Sappiamo che quando due parole sono messe insieme nello stesso Vangelo, hanno riferimento.

Il riferimento è questo: Il Regno di Dio è simile all'uomo, che ascoltata la Parola, costruisce la sua casa sulla roccia, dove rimane salda, nonostante le più forti intemperie.

Lo stolto, il pazzo ascolta la Parola, è contento del messaggio, ma costruisce la casa sulla sabbia, dove crolla.

Chi non ha fondato la sua vita sul Vangelo, è travolto dagli avvenimenti.

Chi è fondato in Gesù, sulla sua Parola, non è travolto dalle tempeste; soffre, naturalmente, ma rimane fermo in Gesù.

Il discorso del Vangelo di oggi è proclamato al termine di quello delle Beatitudini, dove Gesù ha fatto la proposta di essere felici, non secondo le dinamiche del mondo, ma secondo quelle del Vangelo.

Gesù quindi dice che dobbiamo essere il sale: noi possiamo ascoltare il messaggio e poi non metterlo in pratica ed essere come impazziti, senza costruire la vita sulla Parola, pronti ad essere travolti dagli eventi della storia. Ecco cosa intende dire Gesù.

Il sale inoltre serviva per conservare gli alimenti.

La nostra presenza nella società dovrebbe impedirle di deteriorarsi, di avariarsi, di prendere strade che non sono quelle di Dio.

Il sale serve per dare sapore ai cibi.

" Il vostro parlare sia condito con il sale" Noi cristiani dovremmo garantire all'interno della società il sapore della vita.

Chi ci incontra riceve il sapore della vita? Siamo capaci di dare sapore alla nostra vita e a quella degli altri? Ecco la necessità di essere sale, di sciogliersi all'interno della comunità per diventare saporosi.

L'ultima immagine è quella della luce, che non si mette nascosta sotto al tavolo, ma sul lucerniere. Il riferimento è alla profezia di Isaia: Gerusalemme sarà posta in alto e tutti guarderanno alla luce che da lì scaturisce. In Oriente, in Israele anche oggi si celebra la Festa della Luce.

Intorno al tempio venivano messi grossi vasi di olio per illuminarlo, perché si vedesse da lontano: a Gerusalemme c'è la Torah, la Legge del Signore, quindi tutti devono riconoscere che questa Luce è di Gerusalemme, è di Israele.

Adesso non c'è più il tempio, ma Gesù dice: - Voi siete la luce.-

Il vero tempio siamo noi; chi vede noi dovrebbe essere capace di vedere Dio. Tante volte ci interroghiamo per sapere dove è Dio. Dio è nel fratello.

La nostra Chiesa, la nostra comunità sono luce?

“ Padre che siano uno, come io e te siamo uno”

Uno è l'attributo di Dio.

La comunità ecclesiale, religiosa ha proprio il compito di mostrare Dio, come Gesù mostrava il Padre. Chi vedeva Gesù, vedeva il Padre, chi vede noi dovrebbe essere capace di vedere Dio. Questa è una grande responsabilità: Dio ci dà fiducia.

Oggi è la giornata della vita. La Chiesa invita a pregare per la vita che la madre porta nel grembo e per la vita in tutte le altre accezioni. La sapienza del mondo dice che il feto non è un bambino, quindi si può uccidere, buttare via. In ospedale i feti si chiamano “ residui abortivi” e vengono buttati. La nostra vita però comincia già nel grembo della mamma.

Noi abbiamo tre forme di vita: la prima nel grembo della madre, la seconda nel grembo della terra, la terza nel grembo di Dio.

Ultimamente non mi piace più parlare di questo argomento, perché, ascoltando le confidenze, le confessioni di donne che hanno praticato l'interruzione di gravidanza, mi rendo conto della sofferenza che ritorna, dopo anni, per l'atto compiuto, perché ogni mamma sa che quello è suo figlio.

Nell'Enciclica *Evangelium Vitae* il Papa ci raccomanda di pregare per le ferite che le donne e anche i padri hanno nel loro cuore riguardo a questa decisione.

Ricordo che questa comunità, per prima, ha sottoscritto un contratto con l'Ospedale di Novara per avere e seppellire questi “ residui abortivi” nel cimitero. Inoltre in questa chiesa una volta al mese viene celebrata una messa, dove adottiamo spiritualmente questi bambini, dando loro un nome.

Ogni mese, solo nell'Ospedale di Novara, ci sono una cinquantina di interruzioni di gravidanza: sono omicidi legali.

Preghiamo per queste ferite di interruzione di gravidanza per le donne e gli uomini e invociamo su di loro il nome di Gesù.

Ti ringraziamo, Ti lodiamo, Ti benediciamo, o Signore, per tutti quei bambini che hanno vissuto per breve tempo nel grembo della loro mamma. Sappiamo che questa interruzione è stata fatta per ignoranza, per paura ed è rimasta una ferita in quel grembo che doveva portare vita ed è diventato portatore di morte.

Signore siamo qui per pregarti per tutte le donne che hanno operato questo gesto, per gli operatori sanitari, per le persone che con i loro consigli ed aiuto hanno reso possibile questo atto. Tutti questi bambini vivono già nella Comunione dei Santi. Nell'*Evangelium Vitae* si dice che questi bambini vedono già il Tuo Volto, o Signore. Non possiamo pregarti per loro, perché sono già in Paradiso, allora Ti preghiamo per le loro mamme e papà.

Invochiamo, o Signore, il tuo nome su di loro e Ti chiediamo di guarire questa ferita, di aprire queste persone ad una realtà nuova: la realtà della vita.

Se noi preghiamo i Santi, chiedendo il loro aiuto, molto di più una mamma può chiedere l'aiuto della sua bambina, del suo bambino per vivere meglio questa vita terrena e il mistero della Comunione dei Santi, dando un nome, chiamando questa bambina, questo bambino, perché un giorno ci si incontrerà in Paradiso.

O Signore, effondi il tuo sangue che guarisce le ferite, effondilo con questa invocazione del tuo nome, nome per il quale si piega ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, sotto terra.

Gesù! Gesù!

P. Giuseppe Galliano msc

